

Prefazione

Per un'educazione est(etica)

Nel momento in cui mi accingo a scrivere le righe che apriranno il libro di Luca Dalmasso non posso non tornare con il pensiero all'ultima occasione in cui ci siamo incontrati di persona, verso la fine estate 2018, a pranzo, nel prato di casa mia, proprio per parlare della possibilità di pubblicare questo suo lavoro.

Avevo avuto occasione di leggerne una prima versione qualche tempo prima, in forma di Tesi di Laurea, che gentilmente Luca mi aveva inviato; poi quel pdf era sprofondato nelle viscere del mio hard-disk. Dopo un poco di tempo però, un po' per caso e un po' per volontà, aveva riguadagnato superficie all'interno dell'intricata selva di file nel mio iPad.

È stato in quel momento che, risfogliandone le pagine, ho pensato che fosse uno sguardo sulla scuola che sarebbe stato importante che circolasse e che non rimanesse chiuso nei cassetti di Luca, pur come importante testimonianza di un traguardo felice della sua carriera.

L'idea di una scuola che mette al centro le arti è a tutt'oggi rivoluzionaria e, anche all'interno dell'area artistica, una visione che proponga l'interconnessione fra le arti, una scuola "artisticamente polifonica", è ugualmente, purtroppo, un'utopia lontana dalla realizzazione.

Il libro di Luca afferma con forza e con un apparato notevole di riferimenti (legislativi, normativi, pedagogici e didattici) la necessità di un'educazione artistica, o ancora meglio, di un'educazione estetica, che sappia opporsi al carattere ancora dominante che la vede invece, il più delle volte, *an/estetica*, ovvero dedicata a un complesso di pratiche che poco hanno a che fare con la sensibilità verso un'*anima mundi*.

Ma in modo ancora più radicale Luca ci fa intravedere la possibilità della *prassi educativa stessa come arte*, un'arte che solo quando conquisterà il sostegno politico ed economico cambierà davvero la qualità della scuola.

Entrare in contatto vivente con il suono con uno sguardo innamorato, con un "amoroso sentire" è parte della personalità di Luca, sia come musicista che come maestro, e questa è la "competenza" più importante di chi si voglia occupare di educazione.

È da questo suo "saper essere" che discendono poi le esperienze che hanno accompagnato il suo lavoro scolastico in questi ultimi dieci anni, dopo aver dedicato molte energie alla sua formazione musicale di strumentista prima, e poi didattica e pedagogica.

Fare e far fare esperienze che mettono al centro "il sentirsi", il pensiero poetico unito a quello politico, la promozione di invenzione e immaginazione, costruendo ponti (fra le discipline, fra le arti), connessioni, procedendo per analogie ed omologie; ma anche al tempo stesso "tagliare i ponti", superare l'idea di scuola ancora oggi più familiare e ovvia, centrata quasi esclusivamente sui saperi linguistici e matematici: questa è l'anima di questo lavoro, un tentativo, fra i possibili di risposta estetica che, come ci ricorda Hillman, «(...) conduce all'azione politica, diventa azione politica, è azione politica (...)».¹

Questo *pensare daccapo*, sottoporre ciò che pare ovvio a riflessione critica, sollevare questioni e dubbi credo che sia la dote più importante che un educatore debba avere, per non fermarsi, per non annoiarsi, per non smettere di cambiare, anche se non sempre è facile, come ci ricorda

¹ J. Hillmann, *Politica della bellezza*, Moretti & Vitali, Bergamo, 1999, pag. 13.

Luca, soprattutto se tutto rimane chiuso in una dimensione individuale. E in questa direzione di ricerca continua di alleanze e confronti, anche un libro può fare la sua parte.

E qui mi piace ricordare ancora Hillman, che nel libro suo che più predilige scrive righe fondamentali sul rapporto fra scuola e arti:

«(...) Le arti hanno a che fare con la scuola pubblica? Perché ci dovrebbero essere corsi di educazione musicale? Perché imparare a suonare uno strumento a spese della collettività? Perché organizzare visite a musei, o corsi per imparare a modellare la creta o a dipingere? Perché imparare a memoria poesie o recitare opere teatrali? [...]

Le vecchie risposte a queste domande dicevano che le arti erano utili per imparare la storia. Oppure che l'espressione artistica favoriva la crescita personale, rendeva più felici le persone, e dunque arricchiva la società. [...]

Le vecchie risposte non vedevano niente di essenziale nelle arti. Le arti non erano necessarie, erano semplicemente degli ornamenti d'importanza secondaria, una sorta di hobby, di banali passatempi, che ti danno la possibilità di riconoscere che la musica trasmessa alla radio è di Wagner, o che le colonne del portale di una chiesa sono doriche. [...]

La risposta che emerge dai miei argomenti dice invece qualcosa di alquanto diverso. Dice che senza un'immaginazione esercitata, nella pubblica arena c'è una stupidità anestetizzata, un tipo di risposta al mondo sensibile di chi ha i sensi indeboliti. Diventiamo insensibili nei confronti gli uni degli altri e nei confronti della nostra stessa sensibilità. Abbiamo perso la capacità di farci persuadere per via estetica. [...]

Se l'immaginazione non è tenuta viva, non c'è la percezione dell'insulto, dell'offesa, non c'è il senso dell'ingiustizia, e dunque nemmeno il senso della giustizia.(...)»²

Alla fine, tutto forse si può sintetizzare nell'idea di *un'educazione est(etica)*, che mi piace pensare come all'insieme delle idee e delle prassi che insegnano a "prenderci cura", a "dare peso", ad inseguire la forma migliore possibile delle cose, impegnando mano e anima a restituire anche alle cose banali della vita il senso della meraviglia.

In questa direzione l'attitudine alla riflessione *in azione* e *sull'azione*, finanche sulle azioni possibili, mi pare la qualità più evidente e tangibile del lavoro di Luca, che emerge fin dalla lettura dell'indice di questo lavoro.

Lascio ai lettori quindi l'esplorazione delle pagine interne, che non hanno bisogno di una mia sintesi qui, che non potrebbe che essere frettolosa e superficiale.

Sono però contento che il libro abbia trovato casa, una casa accogliente abitata da amici comuni, che da sempre si muovono per rinnovare l'educazione, anche musicale, in modo aperto e molteplice.

Enrico Strobino, 6 aprile 2020

² *Ivi*, pagg. 115-116.